

Chiama e risparmi sul RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 26 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Gli Aumenti

In quattro anni aumenti record per i prezzi di sigarette, trasporti e servizi bancari. I dati registrati dalla Cgia di Mestre parlano di un'impennata del 41,9% per le bionde italiane, del 35,4% per il trasporto aereo, del 28,2% per i servizi bancoposta. Seguono combustibili e bed & breakfast. Giù i telefonini



IL PETROLIO TORNA A VOLARE SFIORA I 63 DOLLARI AL BARILE

Torna a volare il prezzo del petrolio, dopo il fallito attentato terroristico agli impianti di Abqaiq, il cuore dell'industria petrolifera saudita, da cui si estrae il 10% del greggio che giornalmente rifornisce i mercati mondiali e il 70% dei 9,5 milioni di barili al giorno che produce l'Arabia Saudita. Il Light crude ha chiuso a New York in rialzo di 2,37 dollari a 62,91 dollari, mentre a Londra il Brent è schizzato a 62,60 dollari, in rialzo di 2,06 dollari.

NON È «MADE IN ITALY» IL VESTITO CONFEZIONATO ALL'ESTERO

«Fondamentale» la sentenza della Cassazione che respinge il ricorso di un'azienda italiana di abbigliamento: realizzava capi in Moldavia ma li freggiava del marchio made in Italy. «Una sentenza - commenta Valeria Fedeli, segretaria Filtea Cgil - che sostiene quella battaglia che stiamo rivendicando per l'etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti, per la trasparenza e la tracciabilità dei processi produttivi: grande questione anche per la libera scelta dei consumatori».

Elettricità, Francia contro Italia

Enel conferma l'interesse per Electrabel. Parigi alza le barricate e annuncia la fusione di Suez con Gaz de France

di Roberto Rossi / Roma

ARROCCO Per ora Enel dice addio ai suoi sogni di espansione in Francia. Ieri il governo di Parigi ha dato il via libera alla fusione tra Gaz de France e Suez, tra il secondo e il terzo operatore energetico del paese. Con un solo obiettivo: quello di bloccare l'ingresso dell'ex

monopolista italiano nel mercato transalpino.

La notizia dell'arrocco francese è arrivata poco dopo un comunicato dell'Enel nel quale la compagnia italiana confermava la «strategia di espansione a livello europeo» e indicava, tra i vari dossier aperti - relativi a Spagna, Francia ed Europa dell'Est - anche quello sulla belga Electrabel. Per la sua conquista Enel avrebbe dovuto lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla sua controllante Suez. Una mossa indignata al governo francese (ma anche a quello belga visto che il ministro delle Finanze del Belgio Didier Reynders si è detto favorevole all'integrazione GdF-Suez).

Non a caso l'annuncio della fusione è stato dato dal primo ministro Dominique de Villepin. Secondo il quale l'obiettivo dell'integrazione è la creazione di uno dei più importanti gruppi di gas al mondo, con oltre 64 miliardi di euro di fatturato, 200 mila dipendenti e più di 215 milioni di clienti in una decina di paesi. La fusione, che secondo de Villepin rinforzerà «la vocazione industriale mondiale» di Parigi, è stata accolta con preoccupazioni dai sindacati che temono esuberanti.

De Villepin ha poi indicato che il parlamento sarebbe stato interpellato «al più presto» per modificare la legge in modo da consentire le nozze. La legge francese prevede infatti che lo stato non possa scendere al di sotto del 70% nel capitale di Gas de France (oggi è all'80,2%) e una fusione farebbe diluire la quota in mano al governo.

In Italia la mossa francese non è sta-

ta digerita. Tanto che il previsto incontro di lunedì tra il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola e il suo collega francese Francis Lloos, con al centro i dossier energetici ma anche la lotta alla contraffazione, è stato annullato per volontà italiana. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha dichiarato: «La corsa degli stati europei a costruire barriere protettive va fermata, siamo ancora in tempo». Nella Ue «ormai è in voga una strana moda - ha sottolineato l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Ogni paese vuole fare shopping fuori e impedire in casa propria. Nella scalata di Edf a Edison c'è stato un accordo tra i due governi. Bisogna vedere se la Francia ha rispettato quell'accordo». Enel, che difficilmente ricorrerà a Bruxelles, non ha voluto commentare. La società guidata da Fulvio Conti, che ha 15 miliardi da investire, dovrà rivolgersi altrove per i suoi progetti di espansione. Uno di questi è la Spagna dove la società Endesa è oggetto di due offerte di pubblico acquisto: quella della tedesca E.on e quella della spagnola Gas Natural. Se quest'ultima dovesse vincere - l'offerta tedesca è più alta - Endesa dovrà cedere le sue centrali. Ed Enel è pronta ad acquistarle. Inoltre Endesa controlla con il 65% la francese Snet, un produttore di elettricità da carbone e idroelettrica da circa 2.400 Megawatt. Un boccone che farebbe gola ad Enel, de Villepin permettendo.

Il governo transalpino interviene per bloccare l'iniziativa della società italiana. L'ira di Tremonti



Una centrale dell'Enel. Foto di Franco Lannino Ansa

L'INTERVISTA GIULIO SAPELLI «Rispetto agli altri competitori la nostra compagnia ha una debolezza: non dispone di grossi capitali»

«Per l'espansione decisivo il ruolo delle banche»

di Angelo Faccinnetto / Milano

«Per il successo della strategia dell'Enel sarà decisivo il ruolo che sapranno giocare le banche italiane». L'economista Giulio Sapelli promuove la politica di espansione perseguita dal gigante energetico italiano, ma avverte: «Rispetto agli altri competitori ha una grossa debolezza: non dispone di grandi capitali».

Professor Sapelli, Enel conferma il proprio interesse per Electrabel e il governo francese risponde blindando Suez, cioè alzando le barricate. Come valuta questo atteggiamento?
«Ciò che capita in Francia mostra come in Europa non ci sia reciprocità sul mercato dell'energia. La Francia, dal punto di vista della liberalizzazione del settore, rappresenta il polo opposto rispetto a Germania e Italia. Con un'aggravante. In Francia non c'è solo una quasi inesistente libera-

lizzazione, c'è anche l'interventismo dello Stato imprenditore. La stessa quotazione in Borsa di Edf è stata esclusivamente finalizzata a far cassa».

Perché questo scontro sul fronte energetico?

«Perché è cominciata la corsa alla conquista dell'Europa meridionale - di cui il Nord Italia è un avamposto - da parte delle grandi compagnie continentali. A questa corsa partecipano due attori. Da una parte la Francia non liberalizzata che, con Edf, ha conquistato Edison, Aem e un pezzo delle compagnie emiliane e dall'altra i tedeschi, che giocano la partita in modo diverso».

Ciò in che modo?

«In Germania le liberalizzazioni hanno portato effetti diversi da quelli che si sono prodotti in Italia. Da noi questo processo ha indebolito Eni ed Enel senza che si creassero dei grandi nuovi attori privati. Là, invece, la liberalizzazione ha portato ad una concentrazione del settore e alla crea-

zione di un grande operatore privato, E.on. Questo consente loro di muoversi in modo aggressivo verso l'Italia. Hanno lanciato la scalata ad Endesa per poter cominciare ad operare in America Latina e, soprattutto, in Italia, attraverso le numerose partecipazioni che Endesa ha nel nostro Paese. Senza contare che il rafforzamento dei tedeschi aiuta di fatto la presenza russa in Europa attraverso Gazprom».

In che modo?

«Perché i russi sono gli unici a riformire di gas tedeschi ed italiani. Hanno il controllo dell'area continentale. E Gazprom preme per entrare nel mercato italiano ed europeo puntando direttamente al consumatore».

Si stanno ridisegnando le strategie: quale ruolo vede per l'Italia?

«Penso che la presenza tedesco-russa da un lato e quella francese dall'altro diventino dominanti».

Enel però sta cercando di espandersi all'estero. Ieri ha confermato le proprie mire su Electrabel. Come valuta questa scelta?

«Enel fa una politica giusta, molto coraggiosa. Nel regime inadeguato che ricordavo, cerca di espandersi all'estero, cosa che del resto fa anche Eni. Ma Enel - la cui avventura penso vada incoraggiata - ha una grande debolezza: non dispone di ingenti capitali come gli altri competitori. Per il suo successo sarà decisivo il ruolo che giocheranno le nostre banche».

Qual è l'obiettivo della Francia in questa partita?

«La struttura del nostro mercato, caratterizzata da carenza di energia, consente di spuntare da noi prezzi più elevati. Per questo siamo appetibili».

Intanto si erigono steccati. Enel nel mercato unico dell'Unione europea non sono un controsenso?

«C'è il mercato unico, ma non per l'energia».

Motivo?

«Molti governi vedono la questione energetica come una questione di sicurezza nazionale. E poi l'Europa paga anche i localismi, i campanilismi. Soprattutto in questo settore sono ancora molto presenti».

FIAT Chiamparino: una società scalabile non avrebbe permesso di lavorare in tranquillità. La Fiom: la proprietà difenda l'auto

L'indagine sul caso Ifil-Exor preoccupa Torino

/ Roma

È venne il giorno della difesa. Quella di Torino nei confronti dei vertici della Fiat. Che nel capoluogo piemontese sono indagati per ostacolo alle funzioni dell'autorità pubbliche di vigilanza in seguito a una strana operazione. Un'operazione, avvenuta lo scorso settembre, che sfruttando uno strumento finanziario (un equity swap) permise all'Ifil di mantenere il controllo (30%) di Fiat. In barba, secondo quanto dovrà accertare la magistratura, alle regole del mercato.

Il primo a prendere posizione è stato il sindaco Sergio Chiamparino. «Una Fiat scalabile - ha detto il primo cittadino - non avrebbe permesso a Sergio Marchionne di lavorare con tranquillità. Si rischiava una struttura finanziaria aperta,

che non avrebbe dato le necessarie garanzie al management».

Chiamparino ha parlato a margine della cerimonia di benvenuto alla delegazione presidenziale americana ai Giochi di Torino. «Siamo garantisti - ha aggiunto - c'è un dossier aperto, la giustizia faccia il suo corso. Comunque quell'operazione dal punto di vista della città e della Fiat è stata decisiva. Che poi in futuro ci debba essere una struttura di capitale più aperta alla dinamica dei mercati finanziari è nell'ordine delle cose. Ma quell'operazione è stata, dal punto di vista del sostegno alla svolta che la Fiat aveva impresso, determinante». «Fu decisiva - ha concluso Chiamparino - a dare sostegno a chi in quel momento era impegnato a salvare l'azienda. Per il resto le autorità competenti valuteranno».

«Ifil non sembra essere fuori dai vizi ultimi che abbiamo scoperto tutti» ha detto Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese. «Di sicuro questa vicenda ci mostra come ci sia una crisi degli imprenditori e di quel mondo. Una crisi che sapevo legata alla produzioni e ai prodotti, ma che adesso interessa anche le regole del mercato. Ormai non c'è più nessuno grande gruppo che non abbia su di sé una macchia». «C'è da dire - aggiunge Airaud - che la finanziarizzazione dell'economia ha cambiato la natura degli imprenditori e un pezzo di questi imprenditori si muove al limite di queste regole».

Ed è questa la giustificazione di Ifil e del suo presidente Gianluigi Gabetti: Fiat era a rischio scalata. Una forzatura delle regole sarebbe allora giustificata. «Questo è quello che Gabetti va ripetendo - ha

detto Airaud - Se questa proprietà vuole difendere la produzione dell'auto lo si vedrà presto. Rimettendo a posto i conti, in una linea di galleggiamento accettabile, ci si sta avvicinando al momento delle decisioni strategiche sulla produzione. Io penso che il paese non possa perdere l'industria dell'autoveicolo». Intanto i vertici dell'Ifil dovranno pensare all'indagine. «Ne usciranno benissimo». È la convinzione del presidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza, uno degli ex grandi creditori Fiat che da da quell'operazione fu sorpreso ancorché danneggiato. «Non tocca a noi esprimere giudizi, ha proseguito Salza, ho sempre espresso grande stima per Franco Grande Stevens e per tutti gli altri. Lasciamo giudicare chi dovrà giudicare».

ro.ro.

BANCHE

Bazoli smentisce il risiko, intanto scatta l'opa di Abn

«Piani inesistenti» e «notizie prive di fondamento». Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, ha smentito «categoricamente» l'esistenza di un ipotetico progetto di integrazione dell'istituto con Mediobanca e Generali. «Ogni possibile combinazione tra i maggiori gruppi bancari italiani - dice - risulta oggetto di elaborazioni e simulazioni che vengono confezionate dalle varie banche d'affari», ma «è deplorabile che, sulla base di tali dossier, siano costruite e diffuse notizie prive di fondamento, che non solo producono l'effetto dannoso di una grave disinformazione, ma sembrano altresì dirette maliziosamente a suscitare disagi e malintesi tra istituzioni e persone».

All'inizio della settimana insistenti voci su trattative per un'integrazione tra Intesa e Capitalia avevano portato la Consob a sollecitare una chiarificazione da parte dei due istituti che hanno smentito di avere trattative in corso.

Intanto domani parte l'opa obbligatoria di Abn Amro su Antonveneta, ultimo atto di un lungo assedio, quello degli olandesi, cominciato a marzo 2005 con il lancio della prima opa. L'offerta terminerà il 31 marzo e, qualunque sia l'esito, il controllo dell'istituto padovano è ormai in mano agli olandesi con il 61,233%.